

DISTRUTTIVITA' UMANA



Se non si può far risalire l'innata aggressività dell'uomo alle caratteristiche 'predatorie' degli antenati ominidi, è possibile che esista un antenato umano, un Adamo preistorico responsabile della 'caduta'?

Questa è la tesi di *S. L. Washburn*, una delle più grandi autorità nel settore che identifica questo Adamo nel cacciatore uomo. Washburn parte dalla premessa che, essendo l'uomo vissuto da cacciatore per il 99% della propria Storia, la nostra biologia, la nostra psicologia e le nostre usanze discendono dai cacciatori del passato.

Allora si pone il problema cruciale: in che cosa consiste questa 'psicologia del cacciatore?'.

Secondo Washburn, si tratta di una ‘psicologia carnivora’ che raggiunge il suo completo sviluppo verso la metà del Pleistocene, circa 500.000 anni fa o anche prima.

Washburn identifica la ‘psicologia carnivora’ con il piacere di uccidere, ed afferma: *“L’uomo prova piacere a cacciare altri animali. A meno che un addestramento accurato non abbia nascosto le pulsioni naturali, gli uomini godono a cacciare ed a uccidere. In quasi tutte le culture la tortura e la sofferenza sono trasformati in spettacoli pubblici per il divertimento generale”*.

Washburn insiste: *“L’uomo ha una psicologia carnivora. E’ facile addestrare gli uomini ad uccidere, mentre è difficile sviluppare usanze da evitare la violenza omicida (non meno di quella persecutoria). Molti esseri umani godono a vedere la sofferenza di esseri umani o a uccidere animali... Le punizioni pubbliche e la tortura sono comuni in diverse culture”*.

Nelle ultime due dichiarazioni di Washburn è implicito che non solo uccidere ma anche infliggere crudeltà siano parte della psicologia del cacciatore....

Contrariamente a quanto riportato dall’autore da cui traiamo queste citazioni, posso affermare un disaccordo con le sue dichiarazioni circa la ‘miopia’ del Washburn conseguente a siffatti studi sull’innata violenza dell’uomo nelle proprie successive affrettate conclusioni; in quanto maggiormente la società evoluta (dagli anni in cui Fromm proponeva pur brillante saggio) su standard affini ad una determinata cultura nella quale riconosce nella tecnica sviluppata nell’incerta prospettiva pur palesando il contrario del proprio traguardo e avendo sostituito la vecchia pietra appuntita o l’arco e la freccia con simmetrici strumenti litici, il bagaglio genetico affiorato derivato e conseguito non meno aggressivo degli ominidi carnivori detti; e se l’autore afferma che in America come in parchi regi si fornisce selvaggina per stimolare o appagare l’innato istinto, oggi non meno di ieri siamo giunti al paradosso di creare virtuali pretesti e falsi motivi (la Storia faccia conto di se stessa) per

permettere ai vari addetti ai lavori di poter edificare il dubbio loro mercato, e nel traguardo economico raggiunto e non certo onesto mercato affine alla Natura da cui l'Uomo deriva (mentre la Terra brucia per causa e motivo di due fuochi alla superficie e crosta non meno del nucleo di una contraria ed opposta evoluzione) affermare che in realtà il lontano parente cavernicolo molto meno pericoloso ed alieno alla violenza con la quale l'odierno uomo crea ogni propria guerra nel giardino della propria non meno dell'altrui caverna ('caverna' interpretata secondo i valori in cui il Sacro rinnovato, oppure, rimosso e sostituito da uno o più falsi miti nelle 'affermazioni culturali' e successive azioni conseguenti alla Storia detta; talché quella che a taluni potrebbe apparire una 'caverna' in realtà cela una fiorente civiltà radice di una più vasta cultura al fuoco di ogni nuovo mito di quanto la Storia conservi vera Memoria [si badi bene la rimozione della Memoria fa parte di un processo ben preciso della violenza e questa della Storia], e al contrario, là dove pensiamo scorgere il gran traguardo della civiltà celarsi i peggiori istinti seminati e ben coltivati dall'ignoranza simmetrica ed affine alla violenza; l'ultima guerra in Europa non meno di quella Americana ci danno saggio di questa prospettiva circa la verità storica enunciata).

Possiamo constatare che se il 'tomo' preso in oggetto quale spunto ma non certo come vangelo, in verità e per il vero, la società con lo scontro di opposte manifestazioni ed interpretazioni della stessa, ha conseguito il primato di cui in questo momento sto elevando obiezione al Fromm citato, ma non certo al Washburn contestato. Non sempre si è d'accordo con le affermazioni di taluni autori, pur riportando il proprio pensiero, il quale mite circa gli eventi successivi, o almeno altrettanto miope del Washburn paradossalmente obiettato.

Se l'aggressione umana fosse più o meno allo stesso livello di quella di altri mammiferi – particolarmente dei nostri parenti più vicini, gli scimpanzé – la società umana sarebbe abbastanza pacifica e non-violenta.

Ma non è così.

La storia umana è tutta intessuta di una distruttività e crudeltà immense, e l'aggressione umana, a quanto pare, supera di gran lunga quella degli antenati animali dell'uomo. Infine, a differenza di quasi tutti gli animali l'uomo è un vero 'killer'.

Come possiamo spiegare questa 'iper-aggressione'?

Ha la stessa origine dell'aggressione animale, oppure l'uomo possiede un potenziale di distruttività specificamente umano?

In favore della prima ipotesi si potrebbe sottolineare che anche gli animali rivelano una distruttività estrema e maligna quando viene turbato l'equilibrio ambientale e sociale, fenomeno questo che si verifica, però, soltanto in via eccezionale, per esempio in condizione di affollamento. Si potrebbe concludere che l'uomo è molto più distruttivo perché certe condizioni da lui create, come l'affollamento o altre costellazioni producenti aggressione, sono diventate normali, e non eccezionali, nella sua storia. Di conseguenza, l'iper-aggressione umana non è originata da un maggiore potenziale aggressivo, ma dal fatto che le condizioni producenti aggressione sono molto più frequenti per gli umani che non per gli animali nel loro habitat naturale.

Resta certo che spesso l'uomo agisce con crudeltà e distruttività anche in situazioni estranee all'affollamento, traendone una intensa soddisfazione; all'improvviso la sete di sangue può impadronirsi delle masse umane. E' possibile che, per la loro particolare struttura caratteriale, certi gruppi o individui aspettino ardentemente - o creino - situazioni tali da consentire l'espressione della distruttività *(in parte ho anticipato l'odierno dato di fatto il quale oggi sovrintende la facoltà economica trascesa nel libero mercato della guerra sovvertendo non tanto l'ordine della civiltà così come sempre riconosciuta dal gruppo allo stato evoluto nella genetica della propria volontà tradotta ed interpretata; ma progredita qual condizione necessaria e sufficiente senza nulla aver imparato di quanto erroneamente edificato, sicché l'economia tradisce se stessa nell'ordine della storia nella conseguente ricchezza raggiunta, e ciò che rilevato in ogni economico miracolo*

e vittoria annunciata in realtà tradisce ed offende anche la Storia la quale cogitando numerando o peggio conando se stessa impossibilitata del vero conto che ne deriva del sano uomo il quale edifica formalizzando nell'insieme un noto limite dal Godel espresso...

Gli animali, non godono ad infliggere pene e sofferenze ai loro simili, e non uccidono 'per pura voluttà'. Completamente diverso è il desiderio di distruzione fine a se stesso. A quanto pare, soltanto l'uomo ha il gusto di distruggere la vita senza alcun motivo o obiettivo. In termini più generali, soltanto l'uomo sembra essere distruttivo senza aver necessità di difendersi o di raggiungere un determinato scopo.

La storia civilizzata offre la più ampia – e atroce – documentazione di forme di distruttività apparentemente spontanee.

La storia di una guerra è un resoconto di uccisioni e torture spietate e indiscriminate, le cui vittime sono uomini, donne e bambini (e non solo... aggiungo!). Spesso questi eventi danno l'impressione di orge distruttive, in cui né i fattori convenzionali né quelli genuinamente morali hanno avuto un effetto inibitorio.

Uccidere è stata la manifestazione distruttiva più mite e non c'è praticamente atto distruttivo verso lo Spirito quanto verso il corpo concepito dalla mente umana che non sia stato ripetuto all'infinito senza né Storia e Memoria che ne faccia il dovuto conto per ciò che solitamente viene nominata evoluzione.

Ed allora chi per il vero espressione di un probabile Dio.

Chi per il vero corre cammina e pensa pur sprovvisto del cosiddetto pensiero...

Chi per il vero!

(E. Fromm, Anatomia della distruttività umana)